

Domenico TEMPO

# VOGA, VOGA PESCAÒR

*Scritti in dialetto maranese*

(raccolti a cura di Petris Bruno)



## PRESENTAZIONE

Domenico Tempo di Marano, conosciuto nella cittadina lagunare come "nono Menegheto", si dedica con appassionata solerzia a documentare le antiche costumanze della sua Laguna. Egli si esprime in dialetto maranese che è una specie di idioma veneto con delle caratteristiche proprie. La sua affabilità, il suo eloquio garbato, la sua arguzia, l'hanno fatto diventare il personaggio di Marano.

Egli sa attingere alla sua mente carica di ricordi, per fare parlare un intero popolo che diventa in tal modo il fulcro dei suoi scritti. Va detto inoltre che questo arzillo vecchietto, è stato uno dei primi a valorizzare la parlata locale, usando come veicolo delle sue idee il periodico locale "La Voce della Laguna". E non è finito qui, il nostro, dopo avere riposto gli attrezzi da pesca, si è messo a registrare con accanimento e volontà davvero encomiabili, le parole più desuete del dialetto maranese. Questo lavoro dura da circa trent'anni, nel corso dei quali "nono Menegheto" ha raccolto più di 15mila vocaboli; un patrimonio inestimabile che merita di essere valorizzato, tanto più che l'artefice di questa opera poderosa è un autodidatta nel vero senso della parola. Gli scritti compresi in questa raccolta, parlano di un mondo che non è più e perciò l'autore lo consegna alle giovani generazioni, affinché possano assaporare un "pezzo" della loro storia che, altrimenti il tempo cancellerebbe per sempre. Questi testi, parte in prosa e parte in versi, furono scritti dall'autore in varie occasioni e in varie epoche; mi sembra tuttavia di potere ravvisare in essi un comune denominatore: l'amore di un uomo per la sua gente e per la sua terra. I personaggi dei suoi racconti, sono per lo più pescatori della sua *schiatte*, rozzi nelle loro sembianze ma fundamentalmente buoni di dentro; di essi il nostro celebra le fatiche, ma anche le gioie; infatti quando veniva la festa, i crucci si placavano come per un incantesimo, la gente dopo gli inni sacri in chiesa, si abbandonava alle danze e al canto, traendo da essi nuovo vigore per l'opra quotidiana.

Tratteggiati con umana simpatia e piglio ironico, sono soprattutto i vecchi, i bambini, i grulli, che avvincono per la loro spontaneità e candore. Altri temi ricorrenti sono: il dolore tra gli uomini, la nostalgia per la terra lontana, la coscienza della morte che fa perire uomini e cose, la rievocazione appassionata ma lucida delle festività religiose, con i suoi rituali e il suo fulcro. La raccolta termina con alcune tiritere popolari, prosegue con una schiera di proverbi, alcuni dei quali coniatati dallo stesso autore.

Concludo ringraziando il signor Nevio Regeni, di qui per la sua preziosa collaborazione, quale qualificato esperto della parlata locale. Rivolgo anche un sentito ringraziamento al dott. Michele Ricucci, segretario comunale di Marano Lagunare, per essersi reso interprete presso questa Amministrazione, del vivo desiderio dell'autore di pubblicare i suoi scritti nella parlata locale. Un pensiero grato vada altresì al Comune di Marano per avere concesso un cospicuo contributo finanziario alla realizzazione di questo lavoro.